LA SCIENZA AMERICANA E GLI ESPERIMENTI TERMONUCLEARI

Scienziati e stregoni intorno al Pentagono

Le dimissioni dell'ammiraglio Strauss indicano che forse sta decadendo l'influenza di Teller, il fisico militarista - Il caso Oppenheimer - La sorte dei poveri indigeni dell'isolotto di Rongelap

I

Le dimissioni dell'ammiraglio Strauss da presidente della Commissione americana per l'Energia atomica (AEC) sono passate quasi inosservate sulla stampa italiana. In generale, siamo poco attenti a queste vicende. Pochi giornali, quando è stata pubblicata la notizia di Strauss, una ventina di giorni fa, hanno collegato il fatto con la polemica sulla sospensione degli esperimenti nucleari negli Stati Uniti. E un solo giornale italiano ha tratto dalle dimissioni di Strauss la logica conseguenza che anche la stella di Edward Teller doveva essere in declino o perlomeno offuscata. Ma pochi sanno chi è Teller, e del resto tutta la storia è poco nota. La storia è quella degli scienziati che si avvicendano come consiglieri del Pentagono e della Casa Bianca, da quando l'energia atomica è diventata arbitra della politica.

Tra tutti questi scienziati, Edward Teller è senza dubbio il consigliere più tenebroso. Per lui il progetto di sospendere gli esperimenti nucleari americani è una eresia da rogo. Se Robert Jungk pensava a qualcuno, quando ha trovato il titolo «Gli apprendisti stregoni» per il suo ultimo libro sugli scienziati atomici, questo qualcuno era certamente Teller. Il suo caso è quello che viene citato sempre come esempio tipico di adesione a una linea che, portata sul terreno pratico, ha scavato un solco tra gli scienziati americani. Non si dice apertamente quale linea sia: ma coincide esattamente con la discriminazione anticomunista.

La tensione

I fisici atomici americani erano andati abbastanza d'accordo fino al momento in cui esplose, a Jornada del Muerto, il 15 luglio '45, la prima bomba A sperimentale. Quel giorno erano tutti presenti, affratellati da un'emozione indimenticabile: Hans Bethe accanto al generale Groves, Robert Oppenheimer e Enrico Fermi. C'erano presumibilmente Edward Teller e Ernest Lawrence, che lavoravano pure a Los Alamos, con Alvarez e Slotin, i giovincelli della compagnia, e Arthur Compton, e forse anche Edward Condon. Samuel K. Allison contava i secondi che mancavano all'esplosione. Quando questa avvenne, Fermi stava tenendo tra due dita delle strisce leggere di carta, per avvertire subito la pressione dello spostamento d'aria, a una decina di chilometri di distanza. Oppenheimer sbiancò in viso e contrasse le mascelle: egli era avuto paura e adesso doveva dominare un'ondata di sentimenti nuovi. Più tardi racconterà di avere ricordato in quell'istante un canto sacro degli indù: «Se la luce di mille soli erompesse d'un tratto nel cielo ...». Ma può ben darsi che ciò sia il frutto soltanto di una ricostruzione successiva degli avvenimenti.

«Lasciatemi in pace coi vostri rimorsi di coscienza!» dirà poi Fermi: «E' una fisica così bella!». Questo è il punto su cui si trovavano tutti d'accordo: le differenze di carattere, le gelosie di mestiere, i piccoli rancori personali, gli inevitabili urti pretesi, in uno stato di emotività e di tensione come quello che regnava a Los Alamos, erano passati fino allora in second'ordine. E lo furono ancora per poco, dopo lo scoppio di Jornada del Muerto. Poi qualcosa di più grande di loro cominciò a dividerli, a tracciare quel solco che si sarebbe sempre più approfondito in seguito. Fu dapprima la discussione sull'utilizzazione militare della bomba A. Subito dopo, venne l'urto per il lancio dell'atomica sulle città giapponesi, quando le necessità belliche non erano più sufficienti a giustificarlo.

Adesso, a distanza di tredici anni, si comincia forse a ritrovare un possibile terreno comune, se è vero che si sta rafforzando negli Stati Uniti una certa tendenza ai negoziati fra le potenze atomiche. Ma nel frattempo quante cose sono mutate! Teller e Oppenheimer sono ormai separati da un profondo solco di inimicizia anche personale (Teller ha testimoniato contro «Oppie», nel processo maccarthysta del '54); Hans Bethe è alla testa degli avversari politici di Teller e Lawrence. Slotin è morto. Era un giovane folle, aveva preso a trattare con troppa leggerezza gli strumenti della reazione atomica: un giorno lasciò che la reazione si iniziasse quasi fra le sue mani e un lampo accecante scoccò irrefrenabile. Slotin riuscì a evitare che si sviluppasse la reazione a catena, ma riportò ustioni di tal genere che morì dopo nove giorni di sofferenze spaventose.

Divisioni nette

Questo avveniva nel '46. Nel '53 anche Fermi è morto per un'incurabile malattia, ma non legata alle sue sempre nuove ricerche con macchine sempre più potenti. Si può dire che è morto con quel punto esclamativo nel cuore: «è una fisica così bella!», che gli faceva dimenticare qualunque scrupolo per le conseguenze delle sue scoperte. Eppure Fermi si era pronunciato in maniera abbastanza esplicita contro la costruzione della bomba H. Sam Allison, dal canto suo, è diventato direttore dell'Istituto per gli Studi Nucleari fondato con Fermi e Smith nel '45. Politicamente sta dalla parte del gruppo Franck, con Rabinowitch e gli altri, che costituiscono il corpo redazionale del «Bulletin of Atomic Scientist» e sono pacifisti nel quadro di un'autonomia della ricerca scientifica. Edward Teller e Ernest Lawrence sono invece, con Libby e il giovane Alvarez, i militaristi più convinti. Hanno sposato senza riserve la causa del Pentagono e si sono esposti al massimo con tesi di assoluto oltranzismo. Tanto che una eventuale mossa possibilista del Pentagono, verso accordi con l'Urss, comporterebbe automaticamente la loro caduta. E quello che oggi si profila? Non si può ancora dire che gli «apprendisti stregoni» abbiano perso la battaglia. So solo perchè Strauss ha dato le dimissioni. Può darsi, ma per dodici anni i militaristi hanno prevalso e non si vede ancora perchè dovrebbero avere perduto di colpo tutta la loro influenza.

Il 29 ottobre 1949, Lawrence, Alvarez e Teller in compagnia dell'ammiraglio Strauss, posero alla General Advisory Commission dell'AEC, a Washington, la questione seguente: «Gli Stati Uniti devono o no procedere d'urgenza alla produzione di una bomba termonucleare?» Così il gruppo dei militaristi aveva assunto l'iniziativa. Prima, tra scienziati e militari vigeva un regime di compromesso, e non era un facile compromesso. Da quel momento si realizzava invece l'unità operante. Era solo un piccolo gruppo, ma da quel momento la coppia Strauss-Teller — il militare e lo scienziato — avrebbero dettato legge per un decennio alla Casa Bianca, in fatto di preparazione di una strategia militare e politica anticomunista, armata dei più moderni strumenti di distruzione che la fisica nucleare avrebbe saputo fornire.

Anche Teller, intimo amico di Fermi, era del parere che quella nuova fisica era una gran bella cosa. Dotato di brillante ingegno e di un temperamento eccitato e ansioso, Teller aveva trovato oltretutto in queste ricerche il sapore d'avventura e l'emozione necessaria per soddisfare una specie di sete che gli bruciava da sempre nell'animo. Molti scienziati atomici hanno provato dolorosamente l'effetto negativo della tensione nervosa cui si sono sottoposti. Ma quello che a molti fa male, a Teller piace. A Los Alamos, non fu certo per esagerati timori che venne chiamato un gruppo di medici psichiatri ad osservare e a curare i primi sintomi di malattie nervose. Gli scienziati atomici non avevano solo un logorante lavoro cerebrale da compiere, dovevano assoggettarsi alla sorveglianza speciale dei militari, all'obbligo del segreto e a tante pesanti restrizioni. Oppenheimer, il direttore di Los Alamos, aveva ceduto per primo. Solo così si spiega la infantile assurdità del suo gesto, quando andò ad autodenunciarsi presso i militari, coinvolgendo un amico professore di filosofia, per un affare di persecuzione spionistica di cui nè lui nè altri seppero poi fornire alcuna prova. E' facile credere che allora Oppenheimer sia stato vittima di un'alterazione nervosa, così come — in altro senso — lo fu certamente Slotin, il giovane fisico che perse la vita «giocando» con la reazione atomica.

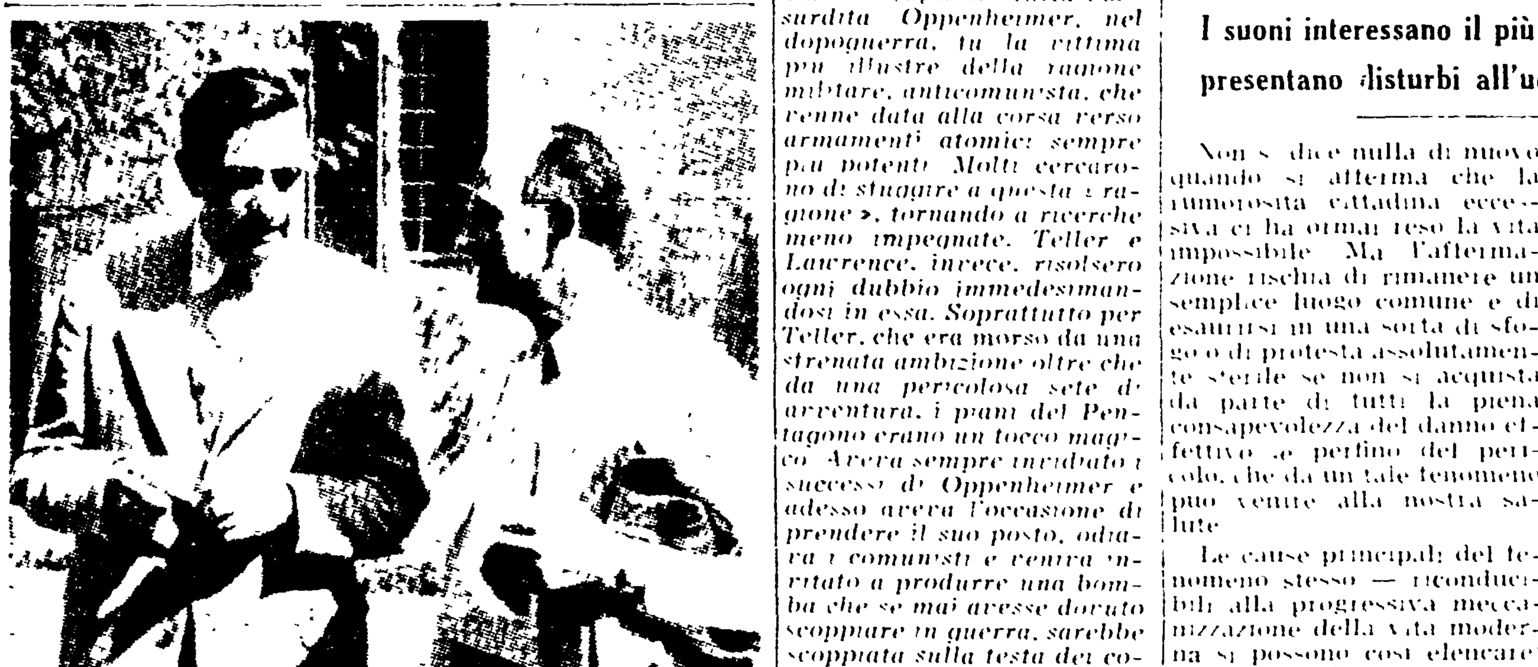
Nel dopoguerra, questa tensione non diminuì. E solo dopo molto tempo, gli scienziati ne capirono tutta l'assurdità. Oppenheimer, nel dopoguerra, fu la vittima più illustre della ragione militare, anticomunista, che venne data alla corsa verso armamenti atomici sempre più potenti. Molti cercarono di sfuggire a questa «ragione», tornando a ricerche meno impegnate. Teller e Lawrence, invece, risolsero ogni dubbio immedesimandosi in essa. Soprattutto per Teller, che era morso da una sfrenata ambizione oltre che da una pericolosa sete di avventura, i piani del Pentagono erano un tocco magico. Aveva sempre invidiato i successi di Oppenheimer e adesso aveva l'occasione di prendere il suo posto, odiava i comunisti e veniva invitato a produrre una bomba che se mai avesse dovuto scoppiare in guerra, sarebbe scoppiata sulla testa dei comunisti; quanto più la cosa appariva al senso comune come un salto nel buio tanto più l'attirava; e i suoi studi lo portavano a credere fermamente nella possibilità di una reazione termonucleare.

Fu lui a vincere la battaglia per la bomba H. Uno dopo l'altro, tutti gli oppositori si arresero. Hans Bethe fu l'ultimo a cedere. Alla fine Teller, con l'aiuto di cervelli anche più esperti del suo nelle diverse specializzazioni necessarie, e con l'assistenza fraterna dell'ammiraglio Strauss, costruì la Superbomba e mandò a sperimentarla nel Pacifico. Personalmente egli non volle assistere all'esperimento. Preferì chiudersi da solo, all'ora stabilita, in una cantina dell'Università di California, dove un potente sismografo gli avrebbe forse recato, da cinquemila miglia, il segnale del successo. Il segnale apparve sul sismografo: la notizia era buona per lui.

Era il primo marzo 1954. Tutti sanno quello che successe dopo. Una ventina di pescatori giapponesi che si trovavano col loro battello fuori dalla zona di pericolo videro invece avvicinarsi una nube nera e lasciar cadere su di loro una neve di polvere. Era la polvere bianca dei detriti radioattivi sprigionati dall'esplosione, portata da uno spirare improvviso di venti contrari. I marinai furono contaminati e giacquero tra la vita e la morte. Uno di essi morì alcuni mesi dopo. Tutti conoscono questa vicenda, ma pochi quest'altra. Duecentotrentanove indigeni, abitanti sugli isolotti di Rongelap e di Utirik dell'arcipelago delle Marshall furono anch'essi vittime della nuvola. Poche riviste specializzate riferirono con una certa dovizia di particolari questo «incidente», forse anche perchè non era del tutto chiaro come mai quella povera gente non fosse stata tutta evacuata. Strano, anche il fatto che solo 36 ore dopo la contaminazione, i 239 delle Marshall fossero già ricoverati a Kwajalein, isolati dal mondo e raggiunti invece da una nave speciale, dotata di tutta l'attrezzatura necessaria per osservazioni diagnostiche e le cure adeguate alla contaminazione radioattiva. Le misure di soccorso erano state prese con una tale tempestività che anche l'«incidente» sembrò far parte dell'esperimento.

Sta di fatto che sessantaquattro indigeni dell'isolotto di Rongelap furono ricoverati in gravi condizioni. Tutti si salvarono dalla morte. Ma, poi, sulle conseguenze lontane della contaminazione radioattiva, non si è saputo più nulla. Avevano ricevuto una dose di 175 Roentgen a testa quando 400 bastano a uccidere un uomo. «Era come nei [illegible]» essi dicevano. I medici osservarono e annotarono che erano stati irradiati particolarmente bene nei [illegible]. Le loro cisterne d'acqua erano scoperte, i loro [illegible] lavoravano la contaminazione, le loro [illegible] li avevano [illegible] tetti ed essi — nella loro pacifica ignoranza — avevano ingerito acqua [illegible] contaminati.

SAVERIO TUTINO



Edward Teller ed Enrico Fermi a Los Alamos nel 1950

Ballerini del Caucaso

La stampa e il pubblico romani hanno accolto calorosamente il complesso di balletti della Repubblica Caucasica che si esibisce in questi giorni al Teatro Sistina di Roma. Nella foto i cosacchi Tienliz Ymeltz e Omar Mheidze colti dal fotografo sulla stupenda scalinata di Trinità de' Monti

LE MALATTIE DELLA VITA MODERNA

I rumori ci uccidono

I suoni interessano il più delicato dei nostri organi, il cervello - Il 90% dei calderai e il 50% dei fabbri presentano disturbi all'udito - Bambini, vecchi e malati i più colpiti - Le radici degli squilibri cardiaci

Non si dice nulla di nuovo quando si afferma che la rumorosità cittadina eccessiva ci ha ormai reso la vita impossibile. Ma l'affermazione rischia di rimanere un semplice luogo comune e di esaurirsi in una sorta di sfogo o di protesta assolutamente sterile se non si acquista da parte di tutti la piena consapevolezza del danno effettivo e perfino del pericolo, che da un tale fenomeno può venire alla nostra salute.

Le cause principali del fenomeno stesso — riconducibili alla progressiva meccanizzazione della vita moderna — si possono così elencare: 1) il moltiplicarsi delle industrie con il relativo funzionamento rumoroso; 2) il notevole incremento dei veicoli con motore a scoppio; 3) la diffusione degli apparecchi radio e televisivi; 4) la sonorità delle costruzioni edilizie attuali. Da ciò provengono vibrazioni acustiche del più diverso tipo che danno i suoni se sono regolari, i rumori se sono irregolari.

Le statistiche

Queste vibrazioni si trasmettono attraverso l'aria, senza la quale non avrebbero modo di giungere al nostro orecchio (se potessimo vivere nel vuoto non udremmo nulla) e l'orecchio, che ha appunto la funzione di raccoglierle, viene a costituire l'organo di ricezione. Esso poi le trasmette al cervello, dove tali vibrazioni si trasformano in sensazioni acustiche, vengono cioè percepite come suoni o rumori. Il cervello costituisce dunque l'organo di percezione.

Risulta già da questa semplice e necessariamente schematica esposizione che suoni e rumori interessano anzitutto il primo organo con cui vengono a contatto, quello di ricezione, cioè l'orecchio, e in un secondo tempo l'organo di percezione, cioè il cervello, dove vengono avvertiti come sensazioni gradevoli o sgradevoli, successivamente infine tutti gli altri organi per il fatto che questi sono regolati nelle loro normali funzioni da influssi nervosi centrali.

Non indugeremo sul danno che risente l'apparato uditivo perchè è quello che appare, di per sè, con maggiore evidenza malgrado si soglia dire che ai rumori ci si abitua. E' stato osservato invece che tra i fabbri il 50 per cento presenta disturbi dell'udito, e tra i calderai dal 90 al 100 per cento, e che il maggior danno è legato proprio alla più prolungata esposizione al rumore.

In quanto agli eventuali danni sul funzionamento dell'organo di percezione (cervello) forse a tutta prima parrà strano che i rumori siano capaci di turbare e di alterare la normale attività psichica e mentale, ma ciò è così vero che i neurologi hanno identificato una particolare sindrome nervosa di taluni soggetti i quali ne guariscono solo nella pace della campagna, e l'hanno definita appunto «malattia da ambiente urbano». Va da sè che l'effetto nocivo dei rumori sullo stato psichico è tanto più notevole quanto più vi si è predisposti per la debolezza delle proprie condizioni organiche: esso viene risentito maggiormente dai bambini, dai vecchi, dagli ammalati, in genere e dai neuropatici in particolare.

Si è calcolato che un individuo esposto ad un intenso rumore ha bisogno per svolgere il proprio lavoro del 20 per cento in più dell'energia che gli occorrerebbe in condizioni normali. Varie indagini psicotecniche hanno accertato che il rumore diminuisce la capacità lavorativa, tanto che la *Western Union Telegraph Co* ha potuto ridurre del 42 per cento gli errori di trasmissione dei telegrammi rendendo afoni i propri uffici, e la *Lite Co* ricorrendo allo stesso sistema è riuscita a ridurre il suo personale perchè ne ha ottenuto un maggior rendimento.

Il rumore, invece, impone al sistema nervoso uno stato di tensione che prima o poi conduce al mutamento di carattere, alle diverse forme di irritabilità, di nervosismo, di neuroastenia e psicoastenia. Nel corso poi della normale quotidiana attività lavorativa esso non fa che stancare di più perchè diminuisce la capacità di attenzione e quindi aumenta lo sforzo necessario a concentrarsi sul proprio lavoro, specie laddove si tratti di lavoro di precisione, durante il lavoro nelle fabbriche infine, proprio per la stanchezza e gli squilibri nervosi che provoca, favorisce gli infortuni.

Sonni inquieti

E, intendiamoci, son fatti provati, provatissimi, non pure affermazioni di comodo. L'influsso dei rumori sui centri nervosi era già stato dimostrato con l'osservazione durante il sonno di animali cui era stata precedentemente eseguita una larga breccia nelle ossa del cranio. Ebbene, anche nel sonno più profondo bastava un piccolo rumore (il suono di una campana, lo spostarsi di una sedia, un colpo di tosse, il caricamento di un orologio, il passo di qualcuno) perchè attraverso la breccia ossea si vedesse nel cervello variamente modificarsi l'onda sanguigna.

Negli ultimi tempi una indagine analoga è stata eseguita sull'uomo con l'elettroencefalogramma, il quale durante il sonno presenta un grafico determinato che immancabilmente si modifica sotto stimoli acustici. Il che vuol dire che anche quando dormiamo qualche parte del nostro cervello rimane vigile e registra suoni e rumori con successive reazioni sulla corteccia cerebrale, reazioni che, per rumori di una certa intensità, possono portare al risveglio.

E vuol dire molto che il nostro sonno per non essere turbato da codesti stimoli e conseguenti reazioni, e quindi da svilupparsi senza che se ne abbia coscienza fino al [illegible] il rumore che non arriva a provocare il risveglio perchè il sonno è veramente ristoratore ha bisogno del completo, assoluto silenzio. E vuol dire ancora che se perfino nel sonno, con la coscienza assopita, avvertiamo gli stimoli acustici e ne risentiamo le conseguenze, è facile immaginare quanto più vengano avvertiti tali stimoli da centri nervosi allo stato di veglia e quanto più energiche e nocive possano essere le reazioni che ne derivano.

Ma ancora meno credibile, se non proprio assurdo, sembrerà che a causa di rumori continui, o eccessivi, si possano avere delle vere e proprie malattie di cuore, di stomaco, di fegato ecc. Ebbene, ciò può verificarsi con due meccanismi: 1) o per la trasmissione diretta a questi organi delle vibrazioni acustiche troppo violente, come nel caso di scoppi, di esplosioni o anche di frastuono troppo assordante e ininterrotto; 2) oppure, come già si è detto e come è il caso più abituale, per ripercussione secondaria sugli organi consecutiva al danno in quelle zone cerebrali che di essi regolano il funzionamento.

Questo secondo meccanismo si snoda attraverso il disordine generato in un primo tempo nelle funzioni del cervello, in seguito al quale influssi disordinati giungono ai vari organi turbandone così la normale ed equilibrata attività. E' in tal modo che si può avere diminuzione o aumento della pressione arteriosa, alterazioni del ritmo cardiaco, irregolarità nelle secrezioni e nelle contrazioni gastriche e intestinali. Il che può condurre a senso di malessere, inappetenza, spasmi dolorosi, vomito, mal di capo, dimagramento, insonnia ecc.

Ripetiamo che non si tratta di supposizioni teoriche: le anomalie nei movimenti gastrointestinali sono state assodate con esami radiologici dopo aver esposto a rumori sufficientemente prolungati ed intensi soggetti che avevano mostrato prima un reperto dell'apparato digestivo del tutto normale; le alterazioni cardiache sono state anch'esse accertate con esami elettrocardiografici in individui, risultati prima assolutamente sani, e l'elettrocardiogramma — si badi bene — non ha solo denunziato semplici disturbi funzionali, ma in qualche caso ha dato il reperto che si suole osservare nella compromissione coronaria e nell'infarto.

Insomma, e per concludere, sulla nocività dei rumori ormai non vi è dubbio. E bene specificare però che non si tratta di intolleranze da parte di alcuni soggetti personali: si tratta di vere e proprie alterazioni patologiche le quali possono verificarsi in tutti, sebbene con maggiore frequenza e gravità in quelli costituzionalmente più predisposti. A parte i sordi e i duri di orecchio, che costituiscono in fondo la passività meno preoccupante, più grave è il moltiplicarsi, a causa della eccessiva rumorosità della vita moderna, dei neuropatici, neurastenici, e nevrotici d'ogni tipo, l'accrescersi quotidiano di alterazioni cardiache, vasali, digestive, respiratorie, e ciò senza contare la diminuzione del rendimento lavorativo, l'incremento degli infortuni sul lavoro, i troppo numerosi incidenti del traffico ecc., tutti effetti legati in grande o in piccola parte al disorientamento psichico ed organico provocato dal frastuono quotidiano.

GAETANO LISI

Ben Shan ospite di Roma

Il noto pittore americano Ben Shan è ospite di Roma. Eccolo dinanzi a una trattoria romana in compagnia di Guttuso (al centro, nella foto), e del pittore francese Pignon (a sinistra).

Rinviata ancora l'ultima decisione per Cheryl Crane

SANTA MONICA, 21 — Cheryl Crane, la quattordicenne figlia dell'attrice Lana Turner che il 3 aprile scorso uccise l'amante della madre, Johnny Stompanato, dovrà rimanere a disposizione del tribunale dei minorenni almeno fino al 25 settembre prossimo. Questa decisione è stata presa dal giudice Lynch, il quale ha rinviato una decisione finale sul caso della fanciulla prevista per giovedì prossimo al 25 settembre.

Il giudice non ha precisato i motivi della sua decisione che è giunta inaspettata.

Cheryl Crane, rilasciata dal giudice istruttore, fu posta sotto la custodia temporanea della nonna.

Corriere radio-T.V.

Teddy, Mike, Enzo

L'estate è esplosa. E' tornato il caldo, sono tornate le mosche, le canzonette del Festival di Napoli, i vecchi western nel cinema rionale e, alla televisione, Teddy Reno. Il cantante triestino cade in letargo nei lunghi mesi invernali, tanto da far sospettare che non esista o che non sia mai esistito, poi, improvvisamente, quando il sole picchia sull'asfalto delle strade e sull'indifesa cervice dei calvi, eccolo apparire dai teleschermi. Con la sua aria di giovanottello perbenino, sereno, cortese, mediocre, ci ricorda tanto il Roberto Villa dei film d'anteguerra, quando l'eroe era sempre un giovane di bell'aspetto e di limitata intelligenza, i conflitti stavano al dramma come la reazione del cremore e citrato sta alle esplosioni atomiche. Uomini ordinati in un mondo ordinato. «Oh Maria Maria — tira fuori quella carta», cantava Roberto Rabagliati. Poi uno scoppio, una fiammata, la guerra. La gente ci si ritrova in mezzo con ancora in mano le figurine del concorso Perugina. Voi la vedete la sequenza cinematografica? Noi, sì. Con questo non vogliamo certo fare azzardati e jettatori accostamenti. Non sarebbe il caso. Vogliamo dire che la RAI, e oggi la televisione sono uno specchio dei tempi. Un mondo pacifico, ordinato dominato dall'ottimismo, dalla bontà, da tanta gente caritatevole che appena uno se la passa male e fa tanto di arrivare ai teleschermi ha risolto tutti i suoi problemi, un mondo pieno di inaugurazioni, di congressi, ove tutti vanno d'accordo e pronunciano parole alate. Un mondo del quale gli esponenti migliori continuano ad essere i Mike Bongiorno, gli Enzo Tortora e i Teddy Reno, a posto, perbene, cortesi, puliti, mediocri. Col loro aspetto da abatini del Settecento con la loro faccia priva di luce d'intelligenza che non sia quella autorizzata dal notaio in sala, essi son gli interpreti migliori della nostra Italia televisiva.

Ma tutto questo, si dirà, che c'entra con Marina Piccola andato in onda martedì scorso per la prima volta? C'entra, e come. Abbiamo detto di Teddy Reno le cose migliori che potevamo dire. E' un vero presentatore, come Bongiorno e Tortora, neutro, indifferente, sterilizzato come loro. In più, rispetto agli altri, canta. Sappiamo che a tanti non piace perchè non tira fuori delle gran bordate di fiato e allora la gente pensa che non ha voce. Questo è sbagliato. Se il volume della voce, come taluno pretende, indicasse la grandezza di un cantante allora tutti i lirici falliti sarebbero grandi interpreti di canzonette e Pasquariello poteva anche cambiare mestiere. No, Teddy Reno canta. Canta come parla, come presenta. E della trasmissione cosa c'è da dire? L'idea non è nuova, certamente. In questo campo si può fare Perry Como Show e La regina e io. Questa Marina piccola non è l'una nè l'altra. Il suo successo dipenderà dai «numeri» in grado di presentare ogni settimana. Questa settimana è andata bene, con Johnny Dorelli, un cantante che ci piace, e Aurelio Fierro, un cantante che piace. Vedremo le prossime settimane. Teddy Reno ha avvertito che la sua trasmissione non vuole avere niente a che fare con Perry Como Show. Questo non è vero. L'unica cosa da dire è che lui, Teddy Reno, non ha nulla a che vedere con Perry Como.

a. gi.

Donne e gambe

«Marina piccola» ha messo di nuovo in crisi quelli della RAI. E' una trasmissione estiva, c'è il mare, ci debbono essere anche le ragazze in costume, e le gambe, e il resto. E' così, non si scappa. Però ci sono anche i bambini (davanti al televisore). Che effetto farà a loro vedere le gambe nude delle bagnanti? Problema gravissimo. Ci permettiamo, a mo' di contributo, di consigliare il censore a rovesciare il quesito. Risulterebbe allora il seguente: che effetto farà ai bambini abituati al televisore andare a mare e scoprire che le donne hanno le gambe?

Abbiamo visto ...

Una settimana mediocre, alzata da quelle due partite dei Campionati del Mondo. Se non fosse per Niccolò Carosio saremmo tentati di dire che sono le trasmissioni più belle dell'intera annata televisiva. E parliamo di Niccolò Carosio. Ha il difetto di considerarsi in campo, schierato sull'uno o sull'altro fronte. Non ha capito che lui con la partita non c'entra niente, che deve solo illustrare [illegible]

Vittorio Gassman venerdì sarà alla TV con la tragedia «Oreste» di Vittorio Alfieri

Il lunedì un buon film cecoslovacco, *L'imperatore della città d'oro*. Umorismo, fiaba, buon gusto, egregia recitazione. Se la TV facesse conto di volgere gli occhi ad altre cinematografie, oltre a quella americana, potremmo vedere ancora qualche buon film.

Il giorno dopo *La ragazza indiavolata*. Povera Mondaini, povera Tamantini, povero Bramieri vi hanno fatto fare una figuraccia. E dire che attratti da quello «sconsigliato ai minori di 16 anni» ci eravamo appropinquati all'apparecchio con una certa speranzella.

Di «Marina Piccola», il mercoledì, abbiamo detto. Dovremmo dire di «Lascia o raddoppia». Cominciamo con una buona notizia. Si comincia a parlare della fine della rubrica. La puntata di giovedì non si distaccava dalle precedenti: la stessa noia, con una accentuazione di fastidiosa retorica per l'ungherese Tom Fellegi. Comunque i cinque milioni ora li ha avuti e speriamo di non sentirne più parlare. «Viaggio nel Sud» era ambientato a Carpinone, un paese della provincia di Campobasso. Ancora una buona puntata, pur se le intenzioni pubblicitarie per quel «Segretario della Gioventù» erano troppo evidenti. Il dialogo con la bambina, però, ha riscattato il resto. «Sei mai stata al cinema?» «Sì, una volta» «E qual'è l'attrice che ti piace di più?» «La Madonna». Lasciamo andare. Virgilio Sabel, come mestiere, sa il fatto suo.

Il venerdì sera, «Zappa di velluto». La commedia è di La Houlette, e l'hanno presentata come fosse di Belisario Randone. E' appena mediocre, ha qualche anno e ne mostra di più. Come Lia Zoppelli che ha dichiarato di averne trenta. Non è gentile da parte nostra rilevarlo, ma anche lei non deve tirarci per i capelli.

La serata di sabato ci ha riservato ancora una fiacca edizione del «Musichiere» e un originale televisivo, già visto un anno fa, se non andiamo errati dal titolo *Il bambino da un soldo*. L'autrice, Isa Mogherini, si è ispirata evidentemente a [illegible]

... vedremo in settimana

I Campionati del Mondo costituiscono ancora il «clou» della settimana che inizia oggi. Ne abbiamo ancora per due volte, martedì e sabato. Facciamone buon uso, perchè poi, per molto tempo di buon calcio alla TV non ne vedremo. E speriamo che Carosio parli poco.

L'avvenimento teatrale più notevole è per venerdì: l'Oreste di Alfieri. Gassman [illegible] telescherma ma ha lasciato il segno. Venerdì sarà una giornata da «tutto esaurito», o almeno così speriamo.

Un voto per ciascun programma

Campionati del mondo	*ottimo*
Un, due, tre	*mediocre*
L'imperatore della città d'oro	*buono*
La ragazza indiavolata	*cattivo*
Marina piccola	*mediocre*
Lascia o raddoppia	*mediocre*
Viaggio nel Sud	*ottimo*
Zampa di velluto	*mediocre*
Il musichiere	*mediocre*
Il bambino da un soldo	*buono*